

IL LIBRO. Ecco le drammatiche lettere di Louise Jacobson. Domani con «l'Unità» il libro «Dal liceo ad Auschwitz»



1 SETTEMBRE '42

Papà, ti devo dare una notizia incredibile

1 settembre 1942
Caro papà,

ti devo dare una notizia incredibile. In questo momento mi trovo a Fresnes insieme ad altre ragazze minori di 18 anni. Sono stata arrestata lunedì al ritorno dal liceo. In casa nostra mi aspettavano degli ispettori. E sai di cosa sono stata incolpata? Di idee comuniste!! *

Questo in poche parole, ti racconterò ogni cosa quando verrai a trovarmi. Le visite sono ammesse il martedì e il sabato. Potrai mandarmi dei pacchi (se vuoi e se ti è possibile, naturalmente). Non so ancora bene come funzionano. Non devono superare i tre chili.

Ti chiedo scusa per la calligrafia, ma ho una penna lunatica che non vuole saperne di scrivere.

Ho l'impressione di vivere in un incubo, cosa che da un lato mi consola perché da un momento all'altro potrei svegliarmi e ritrovarmi al sole, libera come meritevole di essere. Mi dispiace molto di non poter scrivere alle mie compagne. È proibito.

Sembra, ed è molto verosimile, che a denunciarmi sia stata la portinaia del condominio.

Ci cercheremo un avvocato e penso che tutto andrà bene. Mi hanno già portata in diversi posti, ma non perdo tempo a scriverti, sarebbe troppo lungo e la mia penna non vale niente. Ti dirò tutto a voce.

Fino ad ora devo dire che ho sempre incontrato delle brave persone che credono a quello che affermo (ad eccezione degli ispettori che ci hanno arrestate).

Qui si mangia a sufficienza e le autorità sembrano gentili. Ti abbraccio con tanto affetto, Louise.

Non mi ricordo più il numero di casa tua. Qui le lettere sono controllate, quelle che ricevo e quelle che mando. Se vuoi scrivermi, questo è l'indirizzo: Avenue de Versailles, 40, Fresnes (Seine).

*In realtà, dal rapporto della polizia pubblicato nel volume risulta che Louise venne arrestata dalla polizia francese perché non portava addosso la stella gialla.

1 SETTEMBRE '42

C'era una volta una povera ragazzina...

Settembre 1942
Prigione di Fresnes

Mi care piccole amiche, c'era una volta una povera ragazzina. La storia che vi racconto è triste, mi care amiche. Ma per prima cosa debbo ringraziarvi di essere subito corse da mio padre per avere mie notizie. Mi ha fatto immensamente piacere. Da quel lunedì 31 agosto, da quanto cioè sono stata allontanata dal mondo normale, e da venerdì 4 settembre, giorno della separazione dalla mamma, non potete immaginare il mio desiderio di rivedervi e di essere libera, anche a costo di morire di fame e di freddo. Scrivo stretto per non usare troppa carta, dal momento che ne possiedo poca. Scusatemi. Mia povera Ada, sembra impossibile che il mio diploma sia andato in fumo e che non saremo più insieme nella stessa classe. Non posso neppure contare sulla ripetizione dell'anno, perché niente di più facile che l'anno prossimo io sia ancora in prigione. A voi lo posso confessare, ma che rimanga fra noi, la mia vita in questo posto è un inferno. Qui ci hanno messe tutte insieme e vi aggiungo un particolare che vi farà arrossire: io sono l'unica ancora vergine e la sola detenuta politica (!!!). Le altre si trovano qui per furto, prostituzione, vagabondaggio. Giovedì mio padre è venuto a trovarmi; mentre aspettava l'ora della visita l'hanno fatto entrare in una stanza con una porta aperta che dava sul cortile. Una ragazza gli si è avvicinata e gli ha detto: «Ehi, tu, senti un po', me la daresti una sigaretta? Dai». Così mi hanno riferito, ma è vero, non c'è ombra di dubbio.

Qui ci sono parecchie sifilitiche e io muoio di paura, vi rendete conto? Crepo dalla paura di pigliarmela. È un terrore che mi prende alla pancia, mi causa ronzii alle orecchie e mi fa tremare le mani. Qui il linguaggio è molto speciale, «merda» suona come per «si soffia» o «accidenti». E oltre tutto, che maniera hanno di dirla, quella parola, con un'espressione da canaglie, calcando sull'ultima sillaba! (...)

Qui ho delle compagne che mi rendono l'esistenza un po' migliore; una si trova qui per truffa, l'altra per vagabondaggio. La prima è belga, e molto gentile, presto sarà rimessa in libertà. L'altra è spagnola, è detenuta per vagabondaggio e complicità in un furto. La trovo carina. È una fascista puro

sangue; ha una croce uncinata tatuata sul dorso della mano. Era l'amante di un marinaio tedesco ed è stata presa con degli «ausweis» (carte d'identità tedesche, in tedesco nel testo, ndr) in tasca. Ce n'è una terza, simpatica anche lei. È qui per mercato nero, è abbastanza intelligente e incinta di tre mesi. E c'è anche un'altra futura madre. Dietro il nostro fabbricato si trova una prigione per tedeschi e le ragazze rischiano la galera per vederli. Adesso scendiamo in cortile. A fra poco.

Che bello, è arrivato mio padre, che fortuna! Volevo ancora dirvi tante, tante cose, ma spero di avere buona memoria e di raccontarvele a voce. Il sole è caldo. In questo momento sono in cortile, ma dai gabinetti situati all'altro lato del cortile arriva solo un odore! Quant'è caro il mio papà. Certamente la vostra richiesta da darmi. Pover'uomo, soffre anche lui sapendomi chiusa qui dentro.

Arrivederci, amiche mie carissime. In questo momento la sorvegliante sta urlando perché ci sono delle ragazze che guardano i tedeschi. Se vedeste come fanno! Mandano baci e fan segno di invito. Ma che vergogna!

Vi stringo le mani con tanto, tantissimo affetto.

La vostra vecchia amica Louise.

Il tempo va via in fretta, cambiano gli uomini, ma in ogni azione costruttiva del presente e del futuro non può mancare mai la memoria del passato. Scrive così Francesca Sammita nell'introduzione al libro «Dal liceo ad Auschwitz» che raccoglie le lettere di Louise Jacobson, la ragazza francese arrestata e poi uccisa nel lager perché ebrea. Il libro, un documento drammatico ma pieno di coraggio e di forza di vivere, sarà in edicola domani insieme a l'Unità. Louise fu arrestata alla

volta e con il timbro di Parigi. Infatti un furgone cellulare trasporta tutte le lettere a Parigi e da lì sono inoltrate per posta. In questo modo chi vuole può tenere segreta la località in cui si trova. È delicata come intenzione, che ne dite? Ieri mi sono fabbricata una pipa scavando una castagna con la punta di una spilla e introducendo un ramoscello di legno secco. Una distrazione come un'altra. Qui ci sono degli ippocastani e questo è il momento della caduta dei frutti. Da un pezzo mi ripromettevo di rispondere a una domanda della mia Nadia. «Scuola di Preservazione» vuol dire senza dubbio «prigione»; sorellina mia cara, non sono siamo rinchiusi in una cella, ma tre muri ci separano dalla strada e sull'ultimo, il più alto, scorre un filo elettrico. A parte questi particolari, io non so quasi niente della struttura della prigione, dal momento che ho sempre fatto gli spostamenti dentro un cellulare, come la Cerbiatta dei boschi, la conoscente, quella principessa che non doveva mai vedere la luce del giorno.

La mia salute va benissimo e idem per il morale. Ho buone speranze per l'istruttoria che dovrebbe avere luogo, e anche fra breve. Quattro lettere, miei amatissimi. Mi fanno tanto di quel bene! Lei legge e le rileggo. Tre di Nadia, una di Freida, che è così gentile! Adesso che è partita di nuovo non posso scrivervi; ma fallo tu che puoi, Nadia, e dille quanto mi commuovono le espressioni del suo affetto. È vero, la mamma deve avere passato un brutto compleanno. Non potete immaginare il desiderio che ho di vederla. Magari succederà presto. Nadia, quel salaminio mi ha fatto molto piacere; non potevi scegliere meglio di così e sono lieta che tu adesso stia relativamente bene. Come deve risultare buffo con gli occhiali (sto parlando di Gil). Lui che è già così bruttino (ahimè).

Che è accaduto alla madre e alla sorella di Paulette? Sono inquiete. Le hanno forse arrestate? Ah, che razza di vita! Mia piccola Paulette, se è così, fatti coraggio. Vedi, io ne ho e c'è una cosa che ti devo dire, che per la mia liberazione conto solo sulla fine della guerra e su niente altro. Ma questo accadrà così presto che non ci sembrerà vero. Per scrivere alla mamma, basta indirizzare la posta a madame Veldsland in Jacobson, prigione della Roquette. C'è qualche possi-

5 OTTOBRE '42

Miei cari amici troppo lontani

Lunedì 5 ottobre 1942
Miei cari troppo lontani Nadia, Charlot, Paulette, mi ero ripromessa di scrivervi prima delle 4, ora della distribuzione della posta, ma non ce la faccio ad aspettare, sento il bisogno di parlare un poco con voi. Per dirvi cosa? Niente di speciale. Tutto procede come al solito. Non faccio che pensare ad Ada, a Monique, a tutte le compagne che oggi sono ritornate a scuola. In questo momento si stanno preparando per uscire dall'istituto, fra poco sono le 12 e mezzo. Miei cari, ditemi di voi, dei vostri problemi di tutti i giorni e delle piccole gioie. Immagino che riceviate le mie lettere, 2 o 3 alla

fine di agosto del 1942 in Francia perché non aveva addosso la stella gialla. Rinchiusa nel carcere di Fresnes, fu trasferita nel campo di raccolta di Drancy il 14 ottobre dello stesso anno. A febbraio del 1943 dalla stazione di Bourget-Drancy partì un convoglio diretto ad Auschwitz. Louise finì insieme a tanti altri nella camera a gas. Pubblichiamo qui sotto cinque lettere che danno l'idea del percorso terribile che condusse Louise alla morte.

Ogni mattina, oltre al solito succo di frutta, bevo un bicchiere di cioccolata squisita. A proposito di cose da mangiare, dal momento che me lo chiedi posso ben dirtelo: preferisco che tu mi mandi delle patate già cotte, perché mentre è permesso far cuocere fagioli, pasta, ecc., le patate non le vogliono. Ti chiedo scusa del fastidio che mi rendo conto di darti. Grazie per la tisana. Sto scoprendo che la menta è una bevanda eccellente, migliore del tè e più facile da trovare. Puoi dunque mettermi sempre un po' in ogni pacco. Un'altra cosa che mi ha fatto piacere è la tua buona idea di fare avere a Nadia le mie lettere. Era proprio mia intenzione suggerirtelo. E dal momento che ora lo fai, scriverò a tutti e tre. Ho ricevuto da Nadia una lettera adorabile con qualche riga anche di Charles e di Paulette. Mi fa molto piacere che Gilbert sia stato riconosciuto come operatore sanitario. Questo vuol dire senz'altro che la sua liberazione è prossima.

Mio caro papà, si direbbe che tu dubiti che qui l'attività sia intensa. Ma puoi credermi. Solo ieri ho assistito ad una conferenza su Pasteur. Il relatore è un anziano signore di 76 anni che quando era molto giovane l'ha conosciuto personalmente. È stato davvero una iniziativa di estremo interesse, te lo posso assicurare. E oltre alle conferenze, ci organizzano un corso di dizione tenuto da un altro. È formidabile e non è per niente facile. Pare che io abbia talento. Siamo persino in procinto di allestire un lavoro teatrale (scusami tanto per questa orribile macchia).

È sera e riprendo questa lettera che ho interrotto oggi per andare a ritirare il pacco di Nadia e Charlot. Il miele è squisito e il pacco di dolci legato con il nastro rosso mi ha fatto venire le lacrime agli occhi. Al ritorno ho scritto una lettera a Thérèse e una a mia cugina Fanny. Adesso devo stringere i tempi perché voglio consegnare la posta domani, subito dopo l'appello. Per questo cercherò di sbrigarmi e di scrivere durante la conferenza su Pasteur che stasera si conclude.

Papà, vorrei chiederti alcune cose: stringe di cuoio, chiodi per le mie scarpe militari, un bicchiere qualunque, perché la mia amica Frida ha mandato il mio in mille pezzi versandoci dentro dell'acqua bollente. Con il pacco della biancheria fammi avere anche un quaderno. Puoi mettermi anche 2 o 3. La stessa Frida del bicchiere mi ha aggiustato la gonnepantalone di Nadia che mi aveva messo nel primo pacco di vestire. Adesso mi sta benissimo e mi tiene molto caldo. Questa volta non ti ho mandato la mia biancheria da lavare; la metterò la prossima volta insieme ad un lenzuolo di mia zia che lei non intende né lavare né mandare a Fanny, essendo l'unico che possiede.

Sarei curiosa di sapere come avete trascorso Natale e Capodanno. Li hai festeggiati? Quanto a me, domani me ne starò tranquilla, mi accontenterò di farmi un buon pasto, tanto più che arriveranno i tuoi pacchi. Poi farò quattro chiacchiere e me ne andrò a

Drancy, martedì 29 dicembre 1942
Mio caro papà,
ti avviso prima, prenditi una buona lena (perché doveva scrivere a caratteri piccolissimi, ndr). Prima cosa, ti auguro, mio caro papà, un buon anno (non gli sarà difficile essere migliore), un'ottima salute e tutto quanto tu possa desiderare. Ho ricevuto la tua lettera con immenso piacere. Ci siamo, ho 18 anni! Anzi speravo di compiermi vicino a te, ma è andata così. Il pigiama è una meraviglia e mi sta benissimo. Quando l'ho indossato, mi hanno proclamata la più elegante della camera. Ma non lo voglio mettere: lo porterò quando sarò libera. Abbiamo festeggiato, sai. Ci siamo messe in sei a fare un'ottima cenetta e abbiamo finito alle 11. Siamo una bella banda di amici che si intendono alla perfezione.

Ti ringrazio anche per la medicina, per la crema, insomma per tutto quello che mi hai mandato. Sono fortissima di tutto. No, la camicetta bianca non mi serve. Qui tutto si sporca con una dannata velocità. È quella blusa di cotone granata e bianca da dove arriva? Mi pare che sia di Thérèse.

Nei questi ultimi tempi ho mangiato proprio benissimo e solo pochi giorni fa il mio professore di latino e di francese, che è un signore molto generoso, mi ha invitato a mangiare insieme ad una compagna. Un pranzo pantagruelico e davvero squisito. Quando sarò fuori di qui ti dirò in cosa consisteva il menu. Il 25 c'è stata una festa per i ragazzi. Hanno organizzato una merenda e decorato un albero di Natale. A me è toccato distribuire dolci e giocattoli e personalmente ho ricevuto in dono un magnifico ping pong senza la rete. Vedere lo sforzo che hanno fatto per rendere contenti i ragazzi di Drancy è stato qualcosa di entusiasmante.

Da un pezzo mi ripromettevo di rispondere a una domanda della mia Nadia. «Scuola di Preservazione» vuol dire senza dubbio «prigione»; sorellina mia cara, non sono siamo rinchiusi in una cella, ma tre muri ci separano dalla strada e sull'ultimo, il più alto, scorre un filo elettrico. A parte questi particolari, io non so quasi niente della struttura della prigione, dal momento che ho sempre fatto gli spostamenti dentro un cellulare, come la Cerbiatta dei boschi, la conoscente, quella principessa che non doveva mai vedere la luce del giorno.

La mia salute va benissimo e idem per il morale. Ho buone speranze per l'istruttoria che dovrebbe avere luogo, e anche fra breve. Quattro lettere, miei amatissimi. Mi fanno tanto di quel bene! Lei legge e le rileggo. Tre di Nadia, una di Freida, che è così gentile! Adesso che è partita di nuovo non posso scrivervi; ma fallo tu che puoi, Nadia, e dille quanto mi commuovono le espressioni del suo affetto. È vero, la mamma deve avere passato un brutto compleanno. Non potete immaginare il desiderio che ho di vederla. Magari succederà presto. Nadia, quel salaminio mi ha fatto molto piacere; non potevi scegliere meglio di così e sono lieta che tu adesso stia relativamente bene. Come deve risultare buffo con gli occhiali (sto parlando di Gil). Lui che è già così bruttino (ahimè).

Che è accaduto alla madre e alla sorella di Paulette? Sono inquiete. Le hanno forse arrestate? Ah, che razza di vita! Mia piccola Paulette, se è così, fatti coraggio. Vedi, io ne ho e c'è una cosa che ti devo dire, che per la mia liberazione conto solo sulla fine della guerra e su niente altro. Ma questo accadrà così presto che non ci sembrerà vero. Per scrivere alla mamma, basta indirizzare la posta a madame Veldsland in Jacobson, prigione della Roquette. C'è qualche possi-

DALLA PRIMA PAGINA

Una fiducia così disarmante

Sempre impegnata in ogni suo scritto a rassicurare i familiari sulle sue condizioni, conclude: «Miei carissimi, rispondetemi molto presto». E si lascia sfuggire: «Forse potrei ricevere la vostra lettera e...».

Infatti, l'ultimissimo biglietto senza data, ricevuto dal padre il 16 febbraio 1943 alle 18, annuncia: «Papà mio carissimo, ho una notizia triste, caro papà. Dopo la zia, tocca a me partire. Ma non fa niente. Io sono su di morale, come tutti qui del resto. Non devi amareggiarti, papà. Quel che conta è che parto in ottime condizioni. Questa settimana ho mangiato molto». Vuole che il padre abbia «tanto coraggio» quanto ne ha lei, perché, se lui riuscirà «a reagire con forza d'animo a questa nuova batosta», lei lo sentirà. Le sue ultime parole sono ancora per rassicurare il padre: «Partiremo domani mattina. Mi trovo in compagnia di buoni amici dal momento che a essere trasferiti siamo in tanti».

La partenza è per Auschwitz, dove Louise scompare. E dove anche la madre, a sua insaputa, sarà deportata e annientata.

Non so se sono riuscita a rendere il miracolo di queste lettere di Louise Jacobson, proposte nel volumetto «Dal liceo ad Auschwitz». Bisogna leggerle a una a una. Il miracolo è che, mentre si trova in una situazione tremenda, trapiantata da una famiglia affettuosa in un carcere pieno di creature segnate dalla vita (ragazze di stra-

da) e poi in un campo da cui continuano a partire convogli per destinazioni insondabili (Auschwitz), la quasi diciottenne Louise non fa che mettere in risalto gli aspetti buoni delle persone che la circondano, i vantaggi di questi nuovi contatti con ambienti difficili; spera d'aver imparato qualcosa da esperienze così dure. Questa ragazza ha una tale generosità d'animo verso i suoi cari e verso chi le sta accanto, che, mentre a fuggivevoli istanti trapela la sua consapevolezza dell'incubo in cui si trova e del cupo ignoto che la sovrasta, lei continua impertentita a vantare la sua fortuna, dall'inizio del suo imprigionamento: «Tutti, fuori di qui si interessano a me. Sono fortunata, non si può negarlo, sono davvero fortunata»; e ancora il 4 ottobre: «Tutto sommato, sono fortunata perché non ho tutte le vostre preoccupazioni. E poi non devo temere le reate. Insomma qui sono al sicuro»; sino al trapianto nel campo di raccolta per Auschwitz: «Il colmo della fortuna! Ho ricevuto una lettera di Nadia del 25 dicembre».

Il miracolo di queste lettere è che, testimoniando le tappe d'un destino atroce a opera d'una crudeltà inaudita perpetuata col più arido inganno, esse ci trasmettono uno slancio di fiducia nell'essere umano. Una fiducia così disarmante che non l'ho mai provata nella mia vita.

[Luca D'Eramo]

letto con il sogno di voi tutti. Il colmo della fortuna! Ho ricevuto una lettera di Nadia del 25 dicembre. Così gentile e così piena di tenerezza che mi sento confusa al pensiero di tutto l'affetto che mi date. Ne sono tanto commossa, non sapete fino a che punto e quanto mi faccia bene tutto questo. Papà, vorrei riservare il resto del foglio a Nadia, Paulette e Charlot. Mi farebbe piacere scrivere qualche riga a ciascuno di loro personalmente. Ti abbraccio con immensa tenerezza.

Tua figlia, Louise.

Adesso che ci penso, non ho scarpe da mettermi il giorno della liberazione. Per favore, potresti mandarmi le mie insieme ad un paio di calze corte?

Papà mio carissimo, una notizia triste, caro papà. Dopo la zia, tocca a me partire. Ma non fa niente. Io sono su di morale, come tutti qui del resto. Non devi amareggiarti, papà. Quel che conta è che parto in ottime condizioni. Questa settimana ho mangiato molto. Mi sono trovata due pacchi in più, uno di una compagna deportata, l'altro della zia, e proprio adesso mi è arrivato il tuo.

In questo momento posso immaginare la tua espressione caro papà e vorrei proprio che tu avessi tanto coraggio quanto ne ho io, sono certa che se tu riuscirai a reagire con forza d'animo a questa nuova batosta, io lo sentirò. In zona libera parlane con cautela. Quanto alla mamma forse è meglio che non venga a sapere nulla. È assolutamente inutile che si amareggi, tanto più che io potrei benissimo far ritorno prima che lei esca di prigione.

Partiremo domani mattina. Mi trovo in compagnia di buoni amici dal momento che ad essere trasferiti siamo in tanti. Ho affidato l'orologio e le altre mie cose a gente onesta che divide la camera con me.

Papà mio, ti mando centomila baci e ti abbraccio con tutte le mie forze.

Coraggio e a presto
Tua figlia, Louise.
(Ndr: lettera ricevuta il 16 febbraio 1943 alle 6 di sera)